CLUB ALPINO ITALIANO

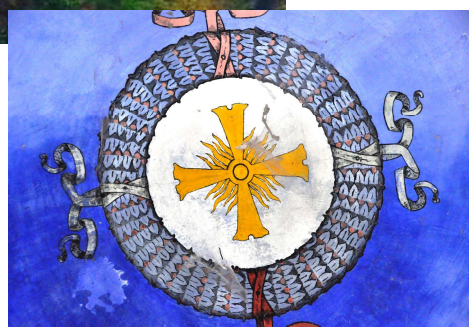
SEZ. DI RAVENNA MARIO BEGHI

Via Castel S.Pietro 26 – 48100 Ravenna – Tel. e fax 0544 / 472241
http://cairavenna.racine.ra.it clubalpino@racine.ra.it -

SABATO 14 OTTOBRE 2017

BRENTO SANICO

Un paese da salvare



Brento Sanico si trova nella Valle del Santerno comune di Firenzuola, Provincia di Firenze ad un'altitudine di circa 628 m. E' un paese abbandonato come tanti ma lui lo è ancora di più e proprio per questo ci piace, purtroppo versa in uno stato di totale degrado. Trovandosi al di fuori dei circuiti escursionistici del CAI è frequentato solo da appassionati di questi luoghi e conosciuto grazie al web. Il paese risulta abbandonato dal 1951, quando l'ultima famiglia si trasferì a valle, nella frazione firenzuolina di San Pellegrino. ed è situato poco sotto la cava di Pietra Serena "La Tana del Lupo". Le case sono tutte in pietra locale, per buona parte invase da rovi, strette attorno alla chiesa dedicata a San Biagio, l'edificio che meglio si è conservato. Entrando nella chiesa (con attenzione) rimarremo stupiti dalla volta dal suo colore blu intenso con una croce al centro, che resiste ancora dopo tanto tempo. Vi si svolgeva una vita modesta di montagna: la pastorizia, l'allevamento, la raccolta delle castagne e la coltura di grano, granturco e pochi ortaggi erano il sostentamento degli abitanti di Brento; il borgo è sopravvissuto vivo ed attivo sino ai primi decenni del secolo scorso, infatti, si racconta che negli anni trenta questo fosse un luogo famoso per le feste ed il divertimento.

Ora tutto il borgo è invaso dalla vegetazione. Lo scopo di questa giornata di lavoro è quello di renderlo il più possibile accessibile per l'escursione che Anna Boschi condurrà per la nostra Sezione il giorno 19 Novembre 2017.

Anna, con qualche amico, ha già iniziato l'opera di pulizia ma c'è ancora tanto lavoro da fare. Con questa attività vorremmo dare inizio ad un progetto di recupero che sta a cuore a lei e poi forse anche a noi.

SOLO SOCI CAI - MAX DODICI PARTECIPANTI (TRE AUTO CON ASSETTO ALTO), (Comunicare disponibilità)

DATI TECNICI E ORGANIZZATIVI

TIPO DI PERCORSO: - E. Escursionistico
IMPEGNO FISICO: - lavoro manuale di pulizia da rovi, rami e tronchi
DISLIVELLO: - minimo, ma dipende dal punto di partenza in base alle condizioni del terreno
DURATA DEL PERCORSO: - ore 0,30 – 1,15 come sopra
DIFFICOLTA': - nessuna
ABBIGLIAMENTO: - da montagna e o da lavoro
ATTREZZATURA: - guanti da lavoro, segaccio, tronchesi, (comunicare la disponibilità)
PRANZO: - al sacco
PARTENZA: - ore 7,30 da Piazza Natalina Vacchi.
VIAGGIO: - Con mezzi propri, spese a carico della sezione
COORDINATRICE: - ANNA BOSCHI
REFERENTI CAI RAVENNA - DINO GIOMMI 340.8639437 - ARTURO MAZZONI 335.6415567
ISCRIZIONI: -TELEFONARE A DINO O ARTURO

L'adesione all' escursione comporta l'accettazione integrale del Regolamento Escursioni della Sez. di Ravenna

23 — Per vedere Brento Sànico

Quattro case e una chiesa, ma era un vero paese.

Brento Sànico è un pugno di case, adagiato su un poggetto che si eleva appena dal ventaglio di canaloni che formano il rio Brentana. Completamente abbandonato. Anch'esso, da decenni, come le tantissime case sparse sui monti qui attorno. Eppure a Brento Sànico c'era – e c'è ancora – la fisionomia del borgo. Con dimensioni tanto piccole da suscitare tenerezza, ma c'è tutto: la chiesa, lo spiazzo comune, le case raccolte tutt'attorno. Quasi un villaggio, una specie di via di mezzo tra l'unità poderale e un borghetto.
Sull'unità poderale, con la singola casa al centro di un appezzamento di terreno, si è basata per secoli quell'economia montana giunta alla sua dolorosa fine nell'ultimo dopoguerra. Le strutture un po' più evolute e complesse, i paesini di fondovalle o lungo le strade si sono in qualche modo salvati dall'abbandono. Brento Sànico no. Troppo lontano dalla civiltà, dalle vie di comunicazione. Anche qui trent'anni fa gli ultimi se ne sono andati. Un mondo semplicemente finito, come per vecchiaia, per cause naturali; per ragioni storiche ed economiche più grandi di esso, un mondo che era sempre vissuto lontano, al di fuori della storia e dei fatti contingenti.

La cultura di una comunità

A Brento Sànico non ci viveva una comunità isolata, come nell'unità poderale, ma un insieme di comunità; alla resa dei conti, forse, la differenza non si è rivelata così importante perché anche Brento Sànico ha perso la sua battaglia. Ma anche se tardi, anche se è inutile, anche se qui ormai non c'è altro che silenzio e ruderi, dobbiamo riconoscere, oggi, a Brento Sànico l'identità e la dignità di un paese.
Ovviamente a Brento Sànico tutto veniva fatto con il materiale locale, principalmente la pietra e il legno. A cominciare dagli edifici, che sono tutti in arenaria. Pure i tetti, fatti con lastre sottili. Gli scalpellini più abili sull'Appennino romagnolo, sapevano ricavare le lastre sfruttando la naturale tendenza dell'arenaria a sfaldarsi secondo piani paralleli. Talvolta però mancava in loco una "cava" naturale (per le pietre normali si prendeva dai fossi, dai canaloni) con l'arenaria scura e straterellata, quella buona per ricavare le lastre. E allora le si doveva andare a prendere lontano. E trasportarle, a piedi o con il mulo. Qui solo la chiesa presenta sul tetto un vistoso rattoppo, fatto poco prima dell'abbandono, con normali tegole.

La chiesa costituisce – è naturale – il fulcro, il "centro", di Brento Sànico. Il suo aspetto è dovuto soprattutto ai radicali rifacimenti eseguiti nel 1860 e ai restauri del 1917. Ma come origini l'edificio è ben più antico. All'interno conservava anche due pregevoli opere d'arte cinquecentesche, oggi trasferite altrove: un tabernacolo per gli olii santi in pietra serena datato 1530 e un dipinto su tavola di ispirazione manierista toscana con *Cristo in croce tra la Madonna e San Giovanni Battista*, inserito in una bella cornice intagliata nero e oro. Di entrambi si ignora l'autore.
La chiesa, dedicata a San Biagio, nonostante i rifacimenti presenta volumetria e caratteri architettonici ereditati dal romanico, più per l'obbligata semplicità, per l'essenzialità dei materiali e delle tecniche costruttive che non per ragioni stilistiche. La facciata è di una semplicità disarmante: nuda, a capanna, con portale sormontato da un oculo. L'abside, che forse è ancora quella originaria o che comunque non dovrebbe esser stata molto alterata con i rifacimenti, costituisce, assieme al campaniletto a vela, l'elemento più bello. È semicircolare, sormontata da tetto a cono e ricorda quella, duecentesca, della chiesa di Gamogna.
Ma ciò che torniamo ad ammirare, qui a Brento Sànico, è l'antica maestria con cui sono stati realizzati tutti gli edifici, perfettamente integrati nel paesaggio circostante quasi fossero anch'essi parte dell'ambiente naturale.

Nella pagina accanto, dai rovi emerge la chiesa di San Biagio, a Brento Sànico.

Le escursioni

Non sono, in realtà, due escursioni distinte: la prima è una comoda passeggiata (anche se in salita) e la seconda ne è la facoltativa prosecuzione che consente, a chi non si rassegna ad un ritorno sullo stesso percorso dell'andata, di portare a termine un giro ad anello. Però, con percorso assai più lungo.

San Pellegrino 351 m – Brento Sànico 623 m

Dislivello: 300 m
Difficoltà: T
Caratteristiche: mulattiera
Tempo: 1 ora
Periodo consigliato: sempre, fuorché in piena estate
Carte: CAI Imola 1:50.00 *Sentieri delle vallate Santerno, Sillaro, Senio;* Multigraphic 1:25.000 f. 25
Accesso: in auto, da Imola si risale la ss. n. 610 Montanara per circa 40 km, fermandosi alla frazione San Pellegrino, un paio di chilometri oltre il bel borgo di Scheggianico.

Punto di partenza è la chiesa di San Pellegrino, caratteristicamente posta a guardia di un secco tornante della statale. Il costone su cui si trova e su cui poi si svilupperà verso monte l'itinerario, precipita nel fondovalle qui disegnato da una marcata, splendida ansa del Santerno.

Proprio dietro la canonica si imbocca una sassosa mulattiera che parte subito ripida sfiorando una torre colombaia e lasciando poco dopo una deviazione a sinistra per tenere il crinale.
Non ci sono problemi di reperimento del percorso, sempre evidente e logico, prima in salita sul costone roccioso poi a mezzacosta tra coltivi abbandonati e magri pascoli. Oltrepassato un paio di vecchie case si raggiunge Brento Sànico, graziosamente raccolto al di là di un valloncello che scende a rimpinguare il rio Brentana. Oltre le case, tra i rovi emerge la chiesetta di San Biagio, vuota e deserta come il resto del borgo.
Per il ritorno è giocoforza girare i tacchi e ripetere lo stesso percorso, a meno che non si voglia affrontare quello seguente.

Brento Sànico 623 m – Monte Coloreta 970 m – La Raccia 733 m – Cerreta 381 m – bivio ss. n. 610 Montanara (quota 305)

Dislivello: 350 m
Difficoltà: E
Caratteristiche: sentiero, poi strada di cava (bruttissima ma inevitabile), sentiero, mulattiera e infine stradina sterrata
Tempo: 4-4.30 ore
Periodo consigliato: sempre, fuorché in estate
Carte: vedi itinerario precedente
Accesso: vedi itinerario precedente. Se si vuole evitare un autostop finale oppure i 3 km sull'asfalto della ss. n. 610, si lasci possibilmente un'auto al bivio per Cerreta (cartello giallo turistico indicante il ponte sul Diaterna).

La pendice che sovrasta Brento Sànico è oggi devastata da un'immane cava di arenaria. La strada di servizio che la taglia diagonalmente risulta anche l'unica, inevitabile via per raggiungere Monte Coloreta; dopodiché, la discesa ripagherà da ogni affanno.

Da Brento Sànico (1 ora da San Pellegrino) si prende il viottolo che sale verso nord ovest e che va a finire sulla strada di cava, sul crinale da cui ci si affaccia sul Vallone di Rio. Quest'ultimo ci separa dalla cresta che scende da Monte Coloreta, nostra via di ritorno e ben visibile da qui ma non raggiungibile nonostante le apparenze (fallaci, perché in mezzo c'è un bel burrone). L'unica possibilità consiste nel seguire verso sinistra la strada di cava fino alla sella da cui si sale all'anticima (960 m, 1 ora) di Monte Coloreta, collegata a quest'ultimo con una cresta arcuata che va seguita fino in vetta.
Qui, oltre a poche tracce delle fondamenta di un'antica rocca degli Ubaldini, si trova una recente croce e i segnavia CAI bianco-rossi che indicano la discesa, prima nell'ariosa dorsale prativa che digrada verso ovest, poi attraverso l'intero versante nord del

monte, occupato da faggeta digitata tra vecchi castagni (con la rara presenza del tiglio e di belle felci come la lingua cervina).
Si segue poi fedelmente tutto il crinale, diretto a nord est e via via più spettacolare oltre La Raccia (1 ora) quando inizia a immergersi con panoramici balzi rocciosi verso il Diaterna. L'ultima sorpresa è alle Piagnole, subito dopo un piccolo oratorio: il poggio sovrastante il nucleo di case conserva ancora qualche traccia di un'altra rocca degli Ubaldini: avanzi del muro di cinta e della base di una torre quadrata; poi c'è la cisterna perfettamente intatta perché utilizzata fino a poco tempo fa.
La discesa ha termine alle case di Cerreta (2 ore). Da qui circa 3 km di sterrata conducono alla statale Montanara, poi autostop o altra scarpinata – a meno che non si abbia provveduto a lasciare qui preventivamente un'auto – di ugual lunghezza per tornare a San Pellegrino (in tal caso altre 1.30 ore).

Cenni bibliografici

Vale quanto detto per i due capitoli precedenti.

Brento Sànico visto dal colle soprastante.